

ALDO FONTANAROSA

Il cda della Rai pronto al ricorso contro la beffa del canone in bolletta

Con la stabilità i proventi ottenuti in più andranno al fondo per il calo delle tasse

ROMA. C'è il consigliere Rai che lo considera un esproprio, né più né meno. Qualcuno parla di beffa. E c'è chi spinge per un ricorso al Tar se davvero lo Stato dovesse trattenere per sé la parte del canone recuperata - l'anno prossimo - dalla lotta all'evasione. In ballo ci sono fino a 500 milioni di euro.

Tutto nasce dalla nuova Legge di Stabilità (la ex Finanziaria) che ci farà pagare il canone della tv di Stato attraverso la bolletta della luce. Viale Mazzini ha sposato subito questa soluzione della bolletta perché permetterà di stanare una parte almeno di quel 27% di telespettatori che dimentica (dimentica) di versare l'imposta televisiva. L'urlo di gioia della tv di Stato si è strozzato in gola, però, quando la Legge di Stabilità ha precisato che le somme recuperate non andranno certo alla Rai. Finiranno semmai al "Fondo per la riduzione della pressione fiscale" e dunque aiuteranno il governo a farci pagare meno tasse, in generale. Viale Mazzini incasserà solo una piccola fetta del canone strappato all'evasione (in base ad un criterio scritto nel



LA CONSULTA

Una sentenza del 2002 dice che la tassa di scopo va per intero a Viale Mazzini (in foto Campo Dall'Orto)

bilancio di previsione per il 2016). Ora, almeno tre consiglieri Rai (Diaconale, Freccero e Siddi) hanno studiato una storica sentenza della Corte Costituzionale (la 284 del 2002) che definisce il canone una "imposta di scopo" che è assegnata "per intero" alla televisione pubblica. Per intero, appunto, senza prelievi forzosi. Gli attuali consiglieri - ovvio - sono i garanti degli interessi aziendali e rispondono in prima persona dei danni inflitti al patrimonio Rai. Per questo motivo, il consiglio di amministrazione si troverà presto ad un bivio. Può accettare in silenzio che una parte del canone le sia sottratto per decisione del suo azionista unico (il ministero dell'Economia). Oppure farà ricorso per chiedere al giudice se il prelievo sia legittimo sul piano costituzionale. Il precedente Consiglio affrontò una situazione identica quando il decreto 66 del 2014 tolse a Viale Mazzini il 5% delle entrate da canone (per 87,7 milioni). E allora partì un ricorso al Presidente della Repubblica.